

MEDEA

di Seneca

traduzione **Giusto Picone**

regia **PAOLO MAGELLI**

Medea **Valentina Banci**, *Giàsone* **Filippo Dini**

Creonte **Daniele Griggio**, *Nutrice* **Clara Galante**, *messaggero* **Diego Florio**

corifee/corifei **Elisabetta Arosio**, **Simonetta Cartia**, **Clara Galante**, **Giulia Diomede**, **Diego Florio**, **Lucia**

Fossi, **Ilaria Genatiempo**, **Viola Graziosi**, **Doriana La Fauci**, **Sergio Mancinelli**, **Francesco Mirabella**

bambini **Gabriele Briante**, **Giovanni Cianchi**

produzione **Teatro Metastasio di Prato**, **Fondazione Inda Onlus** - 51° ciclo di rappresentazioni classiche

Recensione *Medea* di Seneca, regia di Paolo Magelli

Una scenografia quasi inesistente. Soltanto una spiaggia deserta con la sabbia dal colore candido e l'acqua. La scena è tutta illuminata, una donna sola al centro, Medea. Inizia lo spettacolo.

Vi è il prologo: Medea che invoca le Erinni. Promette il delitto. Odio, rabbia, sdegno. "Sono parole vane le mie". Medea guarda fisso gli spettatori. Si percepiscono le parole di una donna straziata dal dolore, ferite, stragi, disperazione. Tutti ingredienti questi, tipici di una tragedia classica.

A un certo punto una prepotente luce bianca illumina prima Medea, poi tutto il teatro. Successivamente entrano gli altri personaggi. Cinque a sinistra, Medea al centro e altri cinque personaggi alla sua destra. Sono tutti ben vestiti, sia gli uomini che le donne. I loro abiti ricordano quelli della prima metà del novecento: cappelli, guanti, vestiti lunghi e morbidi dai colori pastello per le donne; per gli uomini abiti candidi, con giacche e pantaloni che vestono perfettamente.

I dieci personaggi si rivolgono al pubblico attraverso un'alternanza di cori e monologhi. Medea resta in silenzio, ascolta atterrita, addolorata. Si strappa i vestiti con gesti frenetici, poco controllati.

I personaggi cantano in coro, alternandosi. C'è un gran vociare in scena, è tutto molto confuso, angosciante, terribile. Per evidenziarne lo strazio, la musica viene portata all'estremo con le note di un canto nuziale assordante. Medea è presa dallo sconforto più totale per l'abbandono di Giàsone. E' disperata. Inizia il monologo di Medea in cui premedita la vendetta da rivolgere alla futura moglie di Giàsone. Entra la nutrice, vestita interamente di nero. Implora Medea di nascondere la rabbia che la percuote, le chiede di controllare il suo furore.

Entra Creonte, la nutrice esce. Creonte ordina a Medea di abbandonare la città quanto prima. Le concede un giorno soltanto, prima dell'esilio, per darle occasione di abbracciare i suoi figli prima della partenza.

Dopo di che entrano in scena svariati personaggi, uno dopo l'altro narrano il susseguirsi delle vicende attraverso l'uso dei monologhi. Come base una musica che ricorda un tango. I monologhi singolari, a un certo punto, lasciano spazio ad un unico monologo corale. Continua la narrazione, inizialmente perfetta, con i suoi dialoghi precisi; poco dopo subentra il disordine. In scena c'è il caos. I personaggi iniziano a muoversi in modo agitato, senza regole, ballano frenetici sul ritmo scandito di una musica tecno. Ancora dopo un violino emette le sue note più sottili e stridule avvolgendo i personaggi in una scena confusa, disordinata. Entra Medea, si posiziona al centro. Giàsone, invece, è posto in alto, quasi fosse un giudice. Il coro impersonifica Giàsone, e invita Medea ad andarsene.

Le luci finalmente calano e l'atmosfera si carica di energia. Inizia il toccante dialogo tra Giàsone e Medea. Lei è disperata, gli mostra tutto il suo folle amore. Lui è fermo sulle sue posizioni, risulta arrabbiato, non è disposto a rinunciare al suo potere. Giàsone esce e la donna rimane sola in scena, simbolo di abbandono, fisico e morale.

Medea ha però modo di escogitare finalmente la sua vendetta. Una vendetta che costerà la vita ai suoi figli ma *in primis* a se stessa, attraverso un atto che sarà soltanto il primo passo verso il suo stesso suicidio. L'ultima scena, infatti, si presenta con Medea accovacciata al centro che viene ricoperta di cenere da ogni personaggio che entra. L'impatto emotivo è molto forte, tutto caricato di un *pathos* molto intenso. Medea è morta.

Le parole amare e impotenti di Giàsone che pronuncia: "Va' per gli spazi profondi del cielo; va' a dimostrare che non ci sono dèi dove tu passi".

Gli altri personaggi si posizionano e guardano diretti verso il pubblico. Le luci si spengono di colpo. Su una vibrante tensione drammatica, è così che finisce la tragedia.

Il pubblico ha senza dubbio apprezzato molto la regia di Paolo Magelli. Una regia apparentemente semplice, essenziale, ma sicuramente molto curata nei minimi dettagli. Una profonda attenzione per quel che riguardano le musiche presenti all'interno dello spettacolo: dal jazz, al tango, al pop, alla tecno. Attenzione per luci, con il fine di creare suggestioni importanti nell'animo degli spettatori. E interessante è l'attenzione per costumi, con la chiara voglia di rendere quanto più attuale e immediata una tragedia di tipo classico. Gli applausi a fine spettacolo sono stati molto sentiti, per ogni singolo attore. Sicuramente poi, un applauso finale molto forte, è stato giustamente dedicato alla perfetta interpretazione della protagonista, di Valentina Banci quindi, nei panni di Medea.

Lucia D'Apra